

# Seminario

## Conversazione Su Genitori Figli: Quale relazione?

È l'incertezza una delle componenti di base di questo incontro, un comune denominatore che funge in realtà da cornice a ogni domanda dei genitori, genitori che sono delicati nel parlare, aspettando con grande speranza il consiglio giusto, guardando ai terapeuti come se avessero dentro di loro la chiave per una qualche porta che cela grandi misteri.

Perché l'impulso che fa chiedere a questi genitori chiarimenti a una figura autorevole è l'incomunicabilità, l'impossibilità dello scambio con i figli, un tentativo di comunicazione che magari è stata interrotta dall'arrivo dell'adolescenza e ostacolata dalle difficoltà che l'incarico genitoriale (adottivo e non) porta con sé.

Più che mai è grande il divario generazionale: lì dove l'autolesionismo è vissuto dalle generazioni più giovani come fonte di sollievo dal disagio psicologico esiste l'incomprensibilità dei genitori e la domanda che questi si pongono in particolare è: come può il dolore portare sollievo? Ed è con confusione che pongono questa domanda al terapeuta, terapeuta che snocciola le informazioni necessarie per diventare un ponte, per avvicinare e ridurre progressivamente il gap generazionale seduta dopo seduta.

Gap Generazionale che non è affatto dato solo dalla differenza di esprimere le difficoltà psichiche, ma anche dal modo di relazionarsi col prossimo; vale a dire, per mezzo dei Social. Questi allargano di molto le possibilità comunicative dei ragazzi, rischiando di metterli in contatto con qualcuno al di là della loro generazione che potrebbe essere nocivo. Si giunge quindi al tema del controllo e a una nuova domanda che crea radici insidiose che rendono arduo il percorso, facendo diventare smosso il terreno all'interno di una boscaglia talmente fitta come fitta è la rete nella quale navigano questi ragazzi:

Cosa fare per vedere meglio?

Cosa fare per controllare il più possibile?

Abbatte ogni albero per esercitare un controllo assoluto fino all'orizzonte e oltre?

Oppure munirsi di falchetto per tranciare le insidie che ci toccano da vicino?

Qual è il limite per non eccedere nel bisogno assoluto del controllo?

Allora si cercano armi e, al pari di un soldato che si prepara alla guerra, i genitori si muniscono di libri: per far diventare il figlio una persona di successo, per essere una madre perfetta, per la ricerca della **ricetta per essere felici**.

Questi sono solo alcuni esempi di come oggi ad ogni incertezza o paura ci debba essere per forza una risposta esatta che permetta alle persone di evitare l'angoscia del vuoto. Nonostante questo velo di ottimismo eccessivo si assiste a una nuova generazione, sì, coraggiosa, ma anche molto sofferente.

Si vuole come contenere dentro di sé questa società così liquida, che come l'acqua cambia continuamente forma. Tutto sfugge al nostro controllo e anche se afferriamo qualcosa dobbiamo subito lasciarlo andare perché già si è trasformato.

Questo si riflette anche nelle famiglie che da una parte sono liquefatte, dall'altra sono iper-controllanti.

Ci si interroga se è corretto controllare i figli tramite delle Applicazioni che bloccano sia i contenuti non adatti all'età, sia che tracciano gli spostamenti.

Più che dare una risposta a questa domanda ci chiediamo perché si arriva a sostituire la parola con la tecnologia?

Perché bisogna scaricarsi quell'Applicazione al posto di chiedere dove vai? Perché i figli decidono di non parlare con i genitori? E se lo fanno perché dovrebbero mentire sulla loro destinazione? Qual è la linea sottile che separa il lasciare il giusto spazio ai figli con annessa la possibilità di fare i loro errori e l'essere troppo permissivi?

Il dilemma etico del controllo diventa il problema del controllo e fa affrontare ai genitori paure ataviche che potrebbero essere confortate da novità tecnologiche. Ci ha colpito in particolare un intervento in cui si consigliava con convinzione un'applicazione per monitorare l'attività "cellularesca" del figlio, e il più ampio tema dell'autorità (che preferiremmo chiamare autorevolezza) del limite e della funzione paterna in termini post-edipici.

La questione dei limiti di chi mette limiti (che potremmo definire "contro-edipica") e, in particolare, del controllo tecnologico suscita una stimolante perplessità nel nostro gruppo: ricordiamo **Arkangel**, episodio della famosa serie "**Black Mirror**" in cui il controllo estremo sul figlio porta alla ribellione del figlio sul genitore e a conseguenze disastrose. Che sia un episodio più vicino al futuro di quello che pensiamo?

La tipica frase che sento spesso dagli adulti è "Ai miei tempi...", ma com'erano quei tempi? Migliori? Peggiori? Più semplici?

Ci riallacciamo dunque ancora una volta alla liquidità della nostra società il cui peso grava sulle spalle delle nuove generazioni.

La complessità ci mette in crisi. Improvvisamente tutto è diventato accelerato, tutto è una sfida: a chi si laurea per primo, a chi trova lavoro per primo, a chi si realizza per primo. Tutti vogliamo essere i primi, tutti corriamo in vista del futuro ma nessuno si ferma ad assaporare il qui ed ora. I ragazzi non si riconoscono più nel gruppo perché non coincidono a quei canoni/modelli proposti. Quest'espressione racchiude tutto il senso della complessità che vive la nostra società oggi. Quanto è difficile per le nuove generazioni elevarsi alle aspettative che il mondo di oggi propone?! dove tutto scorre e dove nessuno si preoccupa di guardare se tutti riescono a stare al passo facendo così pensare, che se non ci si riesce, non si è all'altezza e non si è abbastanza neanche a se stessi. Ma in questo cercare di soddisfare le aspettative altrui, e cercare di "modellizzarsi" come fosse creta per essere "più possibile un canone", il giovane di oggi chi è?

Un importante cambiamento per i ragazzi sarebbe quello di cominciare a pensarsi in quanto essere singolo e diverso dagli altri, che non necessita di somigliare a nessuno e non avere l'esigenza di soddisfare aspettative non proprie.

In un rimando ancora al tema del controllo, ci si chiede di nuovo come si faccia a stabilire un confine. Come si fa ad essere un genitore presente ma non intrusivo?

E il nostro gruppo ne discute su questi punti, crea connessioni tessendo come un ragno tesse la sua ragnatela e arriviamo di improvviso a un Lapsus in cui la parola **Dangerous** si sostituisce a **Dannoso**: ci domandiamo quindi perché sia accaduto e scopriamo (scavando a fondo in un ulteriore collegamento alla professione dello psicologo come l'archeologo dell'inconscio) che l'idea di queste parole e della loro differenza è un **Melting Pot** di idee.

- ◆ *Il pericolo rappresenta un divieto, qualcosa di irreparabile che blocca l'azione. Il danno rappresenta qualcosa che è ormai successa, dalla quale possiamo imparare per non commettere in futuro lo stesso sbaglio.*
- ◆ *Un divieto è un ostacolo invalicabile, oltre il quale non vi è semplicemente un danno, ma una perdita irreparabile. Il danno è, invece, affrontabile, superabile. il danno è una ferita curabile della quale siamo disposti ad accettare le conseguenze.*
- ◆ *Danno e Pericolo si rifanno ad una dimensione sfumata del Soggettivo e dell'Oggettivo; e quindi possiamo percepire pericoloso qualcosa o qualcuno che magari qualcun altro non percepisce allo stesso modo; mentre il danno avendo una connotazione più obiettiva, essendo per noi un dato di fatto, è osservabile come tale anche dagli altri.*
- ◆ *Pericolo rimanda a una qualcosa che ancora non è stato commesso e che si può evitare, mentre danno dà l'idea di un fatto già compiuto da cui si può solo imparare per non ricommetterlo nel futuro.*

Come definire quale tra queste definizioni sia la verità, se ognuna di queste parla di soggettività? La mente umana è questo: di uno stesso concetto ne può estrapolare mille, di significati, e forse la nostra società non riesce più a contenere, nella sua liquidità, questa **potenza creativa**.

### **In merito alle difficoltà delle nuove generazioni:**

L'angoscia del niente, l'insofferenza nella stasi, la paura della possibilità della paralisi in un mondo che va veloce. Sono forse queste le cause generanti l'insicurezza nelle giovani generazioni? In una società sempre più ricca di alternative, è forse la scelta della "risposta giusta", ovvero di ciò che ci attribuisce un valore maggiore, che limita la nostra più vera realizzazione? Ma soprattutto perché è più facile rifugiarsi in un duro obiettivo che riempie piuttosto che prendersi tempo in una pausa svuotante?

### **In merito alle difficoltà dei genitori di oggi:**

Alla domanda giusto o sbagliato forse sarebbe bene rispondere "umano". La complessità della mente umana e dell'ambiente che la circonda rende impensabile la scelta tra ciò che è giusto o sbagliato, trascurando così la necessità di prendere in considerazione un'infinità di variabili non sempre conoscibili.

Indagando le ragioni che spingono un genitore a chiedere conferma della correttezza del proprio comportamento non possiamo fare a meno di rintracciare **un'insicurezza** di fondo. Ed è dunque inevitabile che da un terreno nutrito di insicurezza germogli ulteriore insicurezza, se in tale crescita, non intervengono ulteriori nutrimenti.

La mancanza delle legge nell'educazione dei figli, di limiti, l'incapacità di "rimprovero", deriva forse dall'incapacità dei genitori di porsi dei limiti e rimproverare se stessi?

Ma fermiamoci un attimo e poniamo la lente di ingrandimento su coloro che sono stati i protagonisti dell'incontro di questa giornata.

Quando si parla di "genitori" (e con i genitori) è molto difficile tenere in equilibrio il respiro insaturo della comprensione e la tentazione prescrittiva, col rischio di colludere col bisogno del genitore di sentirsi *rassicurato* sul fatto di essere un *bravo* genitore.

Pare che la domanda sottesa a tutti gli interventi, trapuntata di ansia e speranza, fosse:  
*"Sto facendo bene?"*

Si aprono dunque delle parentesi sulla sospensione del giudizio perché - ci viene fatto notare con estrema delicatezza - consente di provare a intercettare la verità altrui e soggettiva. Un genitore, in fondo, può vivere il proprio ruolo applicando delle norme (per quanto "buone") prescindendo dalla consapevolezza e dalla scoperta di chi è, dei propri personali limiti e punti di forza?

Riportiamo in seguito una affermazione emersa durante il dibattito, piena di significato:

*"Credo che ogni bambino faccia nascere una mamma e un papà e che crescere insieme significhi non abdicare mai alla reciproca responsabilità creatrice e, anzi, significhi in qualche modo estenderla ad altri tipi di legame"*

I genitori sono chiamati a una continua "gestazione" dell'altro dentro di sé e di sé nell'altro, affine al concetto di "pensabilità". Vengono in mente l' "apparato per pensare" di Bion e la "stanza tutta per sé" di Virginia Woolf, in un lampo che fonde coordinate concrete e portato simbolico: la stanza dell'analista, la stanza dell'adolescente, la stessa mente come "stanza" che può accogliere o rigettare.

Questo ragionamento fa sorgere il dubbio: dovremmo diffidare un po' di più delle regole generali?

*Autrici*

- *Maria Rosa Irrera*
- *Martina Laudani*
- *Mirella La Rosa*
- *Marica Passarelli*
- *Mariangela Rossetti*
- *Giorgia Russo*